

ALLEGHE - Originale mostra a ricordo del Giulio Ettore Erler, alleghe di adozione

Salvato da una strana incubatrice

La villa costruita a Vallazza fu il fulcro della sua pittura all'aria aperta

In un angolo discreto ma evocativo di Alleghe, nella frazione di Casaril, una semplice mostra all'aperto rende omaggio a Giulio Ettore Erler, pittore veneto molto legato a queste montagne. Un'iniziativa voluta dalla maestra Lina De Biasio che con dedizione e tenacia ha organizzato l'esposizione intitolata «Un pittore del passato ad Alleghe», allestita per tutta l'estate.

Una mostra che è lontana dagli schemi di una classica rassegna al chiuso, ma in linea con la poetica dell'autore, «en plein air». Una ventina di riproduzioni di opere del maestro che si integrano con l'ambiente della frazione.

Oltre alle immagini, il visitatore può scoprire scorci di memoria viva: l'affresco di Dunio sotto al *palanzin* di un fienile, il sacello dedicato a san Giovanni Battista, l'antico palazzo trecentesco noto come «Casàl» con le sue bifore e i suoi particolari architettonici, la fontana da cui esce l'acqua fresca della Val Civetta e il tavolo per il gioco delle carte, per chi volesse fare una partita. Tutto dialoga con la maestosità del Civetta e con la quiete del lago, creando un percorso che unisce arte, natura e storia, legandosi ad Erler che con Alleghe ebbe un rapporto speciale.

Giulio Ettore Erler nacque a Oderzo nel 1876. La sua vita fu segnata sin dall'inizio da un evento drammatico: dato per morto alla nascita, fu miracolosamente salvato da una zia che lo rianimò mettendolo nel forno del pane, secondo il racconto della sua biografia. Un trauma che lasciò un segno sul viso



ALLEGHE - A Casaril l'omaggio al pittore Giulio Ettore Erler.

e, probabilmente, nell'anima dell'artista.

Dopo gli studi all'Accademia di Venezia e un'attività spesa tra la città lagunare, Milano e Treviso, Erler maturò uno stile pittorico personale, lontano dalle avanguardie: una pittura mimetico-naturalistica, radicata nella rappresentazione fedele della natura, fatta di pennellate decise, capaci di cogliere l'essenza dei posti.

Fu proprio Alleghe ad at-

trarlo. Qui si fece costruire una villa in località Vallazza divenuta suo rifugio e laboratorio creativo. Decorata con motivi fantasiosi con la collaborazione della giovane Irma Simioni, modella e compagna di vita, la villa fu il fulcro della sua pittura all'aria aperta.

Nelle sue opere Erler ha ritratto angoli, scorci, edifici e paesaggi in tutte le stagioni spaziando dal Cadore, all'Alpago e al Cansiglio. I mulini di Pra de Porta, le

vecchie case di Alleghe, il lago, le nuvole sul Col di Lana, l'inverno e il disgelo si affacciano nelle sue tele e tavole dipinte con i colori ad olio dal 1914 agli anni Cinquanta.

Un'arte lontana dal clamore della modernità. La sua carriera, premiata da giovane con alcune partecipazioni alla Biennale di Venezia e qualche rassegna internazionale, fu poi contraddistinta da una progressiva marginalizzazione: la sua adesione a un'estetica classica e il rifiuto di piegarsi alle imposizioni del regime lo allontanarono dai circuiti ufficiali. Tuttavia, continuò a dipingere, instancabile, coerente con se stesso, fino alla morte avvenuta nel 1964.

All'artista, il Comune trevigiano di Portobuffolè ha organizzato recentemente una retrospettiva nel Museo di Casa Gaia da Camino che si è conclusa da poche settimane.

Quella di Casaril è un estratto di lavori che comunque ha il merito di restituire visibilità a un maestro «della vecchia guardia», come fu definito, riportando ad Alleghe un frammento della sua identità culturale. Con i colori immortalò la bellezza silenziosa di un paesaggio che col passare degli anni è diventata ora una fonte storica iconografica.

In un'epoca in cui tutto si dissolve rapidamente, la proposta di Lina De Biasio restituisce voce a un artista dimenticato che seppe trasformare la luce dei monti in colore e i silenzi della montagna in immagini, documento di un tempo lontano.

Luisa Manfroi



ALLEGHE - Particolare di un pannello della mostra, con sullo sfondo il trecentesco edificio detto Casàl.